

Al Policlinico, al Fatebenerfratelli e all'ospedale di Niguarda

Ore d'ansia e di febbrile lavoro per salvare la vita ai feriti più gravi

I chirurghi costretti ad amputare sette gambe - Testimonianze drammatiche - Trecento flaconi di sangue per le trasfusioni - Centinaia di donatori

Il manifesto della Giunta comunale

La giunta comunale ha fatto affiggere il seguente manifesto:

«Un orribile delitto perpetrato da criminali terroristi getta la nostra città nel lutto e nello sgomento.

Verso le vittime innocenti si volge il sentimento di dispiegato dolore di tutta Milano che si stringe attorno ai poveri morti, ai feriti alle loro famiglie.

L'amministrazione comunale, nell'angoscia di questo tragico momento, chiede ai milanesi di dare prova di quella fermezza civica di cui sempre sono stati capaci nelle ore difficili, di fronte a un vile attentato politico diretto contro la democrazia repubblicana nata dalla Resistenza, contro i diritti umani e civili e le libertà che ne sono il fondamento.

Si levi da tutta la città la condanna dell'oscurevole violenza, di ogni violenza negatrice dei valori civili che sono una conquista storica del nostro popolo.

Milano chiede che la giustizia dello Stato democratico non lasci nulla di intentato per raggiungere i colpevoli e tutti coloro che promouono la violenza, il delitto e la strage, per raggiungere fini eversive e la ancora appello a tutti i cittadini perché con sicura fede democratica sostengano le libere istituzioni della nostra città e del Paese».

Una équipe chirurgica diretta dal prof. Staudacher ha lavorato per tutta la notte scorsa nelle sale operatorie del Policlinico, dove sono ricoverati i feriti più gravi del tentato di venerdì. Numerosi interventi sono stati compiuti sui feriti e tra l'altro sono state amputate ben sette gambe. Gli altri interventi chirurgici sono di minore gravità e sono stati fatti per estrarre schegge di vetro e di metallo dal corpo di numerosi feriti.

I ricoverati al Policlinico sono ancora 42, mentre dall'ospedale Fatebenerfratelli sono stati dimessi sette feriti leggeri che avevano chiesto di tornare a casa. In questo ospedale rimangono ricoverati 21 feriti uno solo dei quali in condizioni gravi. Sette infine i feriti all'ospedale di Niguarda, nessuno dei quali in condizioni preoccupanti.

Ciascuno dei feriti ha la sua testimonianza da raccontare. Sono spesso testimonianze drammatiche ma che sostanzialmente non aiutano molto chi condone le indagini per l'identificazione degli attentatori. È il racconto di chi si è trovato coinvolto in una spaventosa tragedia senza comprendere i motivi di tanto scempio.

Giovanni Negri è un agricoltore di 61 anni. È ferito seriamente. Ha nelle carni ancora numerose schegge mentre altre gli sono state

estratte dai muscoli delle gambe che sono stati lacerati dall'esplosione. «Ho udito solo uno scoppio — dice — sono caduto e quando ho tentato di rialzarmi ho visto che ero coperto di sangue. Attorno a me vi erano decine di feriti e alcuni cadaveri orrendamente mutilati.

Patrizia Pizzaniglio ha 15 anni. È sorella di Enrico. Il ragazzo di 12 anni al quale è stata amputata una gamba e i sanitari temono che anche l'altra debba subire la stessa sorte. Anche la ragazza è ferita ed è ricoverata all'ospedale di Niguarda. Suo padre gestisce una lavanderia in Via Forze Armate. Si erano recati assieme alla Banca di piazza Fontana per pagare una cambiale in scadenza. Era stata la madre a mandare i due ragazzi in Banca. Dopo colazione aveva detto alla figlia: «È una bella giornata, vai con Enrico a fare una passeggiata in centro.

Guardate le vetrine poi passate alla Banca dell'Agricoltura per pagare la cambiale. Aspettateci verso le cinque in piazza Fontana, verremo a prendervi io e papà». Quando è esplosa la bomba i due ragazzi erano entrati nella Banca da pochi minuti e entrambi sono stati investiti dallo scoppio.

Angelo Scaglia di Abbiategrasso è un altro dei feriti gravi. «Mi trovavo — ha detto — di fronte all'uscita sull'angolo destro. Stavo aspettando un amico per prendere un caffè. Ho sentito uno scoppio violento. Ho perso la conoscenza e quando mi sono svegliato mi sono ritrovato senza la gamba destra. Per fortuna, non rimarrò solo: ho 11 figli e 22 nipoti».

Breve e drammatico il racconto di Luigi Codeca, agente di cambio ricoverato al Policlinico: «Ho visto una grande farmacia, poi sono stato urtato da un corpo e sono

caduto. Mi sono rialzato ma sono caduto di nuovo. Un altro corpo mi ha ricoperto; erano due cadaveri».

Sono stati oltre 300 i flaconi di sangue utilizzati per le trasfusioni ai feriti dell'attentato di piazza Fontana. Tra le 16,45 e le 22 l'AVIS ha fornito 126 flaconi di 350 centimetri cubi l'uno al Policlinico, presso la cui emoteca sono stati raccolti altri 60 flaconi con il sangue donato dai cittadini accorsi all'ospedale appena avuta notizia dell'accaduto. Trenta flaconi sono stati usati al Fatebenerfratelli e una ventina all'ospedale di Niguarda. Si calcola che i donatori affluiti alla sede dell'AVIS e presso gli ospedali siano stati circa 200.

Un'altra raccolta di sangue è stata organizzata ieri mattina e nelle prime ore del pomeriggio dall'AVIS con due centri mobili, uno in corso Vercelli e uno in piazza San Carlo.